

Hans Sachs

La paziente e ubbidiente marchesa Griselda

Una commedia con 13 personaggi in cinque atti

Versione italiana* a cura di Gabriella Rovagnati
© Gabriella Rovagnati 2012

*La versione si basa sulla seguente edizione:

Hans Sachs, *Ein comedi mit 13 personen, die gedultig und gehorsam marggräfin Griselda., hat 5 actus*, in *Hans Sachs*, hrsg. von Adelbert von Keller, 2. Bd., für den lit. Verein in Stuttgart gedruckt von H. Laupp, Tübingen 1870, pp. 40-68. I personaggi della commedia sono qui elencati a p. 68.

Personaggi della commedia

Araldo

Marchese Waltherus di Saluzzo

Griselda, la donna paziente

Janiculus, suo padre

Il giovane figlio del marchese

La giovane figlia del marchese

Il conte di Banocho

Marco, il primo consigliere

Therello, l'altro consigliere

La prima damigella

L'altra damigella

Antoni, il primo dei fidi

Miser Lux ovvero l'altro dei fidi

Anno salutis 1546, il 15 aprile

ATTO I

Entra l'ARALDO, s'inchina e dice

Salute e felicità a voi stimabili
E scelti nobili convenuti,
Che ora qui siete radunati
In questo magnifico salone
Di Walther, marchese di Saluzzo,
Che governa a comun beneficio
Le sue terre da uomo avveduto,
Ma è scapolo e senza consorte!
Ragion per cui i suoi consiglieri
Lo pregano in tutta umiltà
Che per amore del marchesato intero,
Sarebbe d'auspicio e suo dovere,
Che Sua Grazia si sposasse.
Al che il marchese li ascolta
E come invero a Sua Grazia non s'addice,
La figlia d'un pastore si prende,
Di cui ubbidienza e pazienza
Ei mette alla prova, ma senza colpa
La scopre, fedele, ferma ed umile,
Pacata e buona nei fatti e nelle parole.
Orsù tacete adesso e in silenzio
La commedia ascoltate,
E come ogni cosa si svolge!

Entrano i due consiglieri; parla Marco, il primo consigliere.

MARCO, *il primo consigliere*
Signor Therello, ho da dirLe
Una parola segreta fra noi due
Riguardo al nostro stimato signore.
Ossia: ho sentito da lontano,
Che nel marchesato alto è il lamento,
Ché Sua Grazia in piena gioventù
Ricusa lo stato coniugale
Sprecando invano il suo tempo
Con svaghi venatori, battute e appostamenti.

THERELLO, *l'altro consigliere*
Anch'io da un pezzo lo sento dire,
E che egli con questo suo cacciare
La reggenza finisce per trascurare,
Si pensa che, se il signore fosse sposato,
Invece di sprecar così il suo tempo
Assai meglio potrebbe governare
Mentre così bene non s'andrà a finire.

MARCO, *il primo consigliere*
Allora consigli, come in questi casi si fa,
Come si potrebbe convincer Sua Grazia,
Ad entrare nel ruolo di consorte!

THERELLO, *l'altro consigliere*
Per quanto ne capisco, Sua Grazia
Di nozze non ne vuol sapere.
Per cui questo consiglio è inane.

MARCO, *il primo consigliere*
Consiglio che si affronti l'argomento
Un giorno in cui è di buon umore
In tono assai cortese e pacato,
Serio per metà, per metà di rampogna,
Illustrando per bene la questione,
Come e perché sarebbe d'uopo.
Se poi non serve, danno non ne viene.

THERELLO, *l'altro consigliere dice*
Parlerò con Sua Grazia
Ancora oggi stesso, però Voi
Signor Marco siatemi d'aiuto.

MARCO *gli offre la mano e dice*
Ecco, questo a pegno della mia fedeltà!
Speriamo di non trarne pentimento.
Ma ecco Sua Grazia; allegro parlategli!

THERELLO *dice*
Sia fatta la sua fortuna! Lo farò immantinente.

IL MARCHESE *entra in scena con il primo dei fidi e dice*
Che avete voi due da complottare
E cos'è tutto il chiasso per il paese?

THERELLO, *l'altro consigliere*
Onorevol Signore, la Vostra bontà
Ci dà come sempre il coraggio,
D'accingerci a parlar con Vostra Grazia.
A entrambi noi è più che noto,
Che una supplica ha l'intero marchesato
Alla Vostra nobile Grazia, che non è
Da parte di Vostra Grazia da ricusare.

IL MARCHESE *dice*
Di che supplica si tratta? Ditemelo!
Se buona ci parrà, esaudita verrà.

THERELLO, *l'altro consigliere dice*

Ah, onorevol signore, essa richiede,
Che Vostra Grazia prenda moglie.
A questo ha diritto la sudditanza
Di persona e coi suoi beni.

IL MARCHESE

A ciò mai disposti siamo stati
Né mai ciò ci è venuto in mente.
Scapoli e liberi per sempre rimarremo,
Perché di rado al marito una donna
È sottomessa ed ubbidiente.
Al matrimonio non acconsetiremo.

MARCO, *il primo consigliere*

Ah onorevole signore, la vita umana
Ogni dì dalla vecchiaia è braccata.
E la morte la stessa cosa non disdegna.
Se Vostra Grazia da morte fosse colta,
Che ne sarebbe del marchesato?
Un signore straniero subire dovrebbe,
Con molte corvée, tasse e calamità,
Quali guerre, rapine, crimini ed incendi.
Inoltre in tutto il marchesato
Meno verrebbe il Vostro nobil nome,
Il Vostro titolo, la Vostra schiatta e genia.
Scudo ed elmo con Voi verrebbero sepolti.
Per contro noi abbiam considerato,
Che se Vostra Grazie scegliesse una consorte,
Alla Sua maestosa Grazia adatta,
Tale quale anche noi una ne cercheremo,
Per esempio di principesco casato,
Fra la buona nobiltà prescelta,
Che a Vostra Grazia eredi generasse,
Che dopo la beata dipartita della Grazia Vostra
Assumessero pure la reggenza,
Ciò renderebbe divino il Vostro nome,
In eterno durare lo farebbe, immortal lo renderebbe,
Ciò sarebbe per Vostra Grazia e anche
Per l'intero marchesato ragione di soddisfazione.
Ecco! Questo troviamo giusto consigliare.

IL MARCHESE *dice*

Ci avete subito convinti a tal punto,
Che volontariamente
Alla vita coniugale vogliam passare
Tuttavia vogliamo avere
Per la consorte piena libertà di scelta.
Ci prenderemo la moglie che vogliamo,
Che poi l'intero marchesato considerar deve
La propria onorevole signora.
Perciò di persona ci vogliam cercare

Una donna che al nostro cuore piaccia.
Andate dunque e preparate balli
Banchetti e libagioni, vesti, gioie e monili,
Musiche, giochi, agoni e tornei,
Sì che le nozze si possan celebrare
Fra due settimane a partire da oggi!

THERELLO, *l'altro consigliere*
A Dio sia lode e a Vostra Grazia,
Che questo gran peso dalle spalle
Dell'intero marchesato ha scaricato!
Perciò auguro a Vostra Grazia felicità.

I consiglieri escono, il marchese dice ad Antoni, il primo de suoi fidi

Recatevi al prossimo villaggio
Alla casa di un povero pastore,
Chiamato Janiculus!
Ordinategli di venir subito da noi!

ANTONI, *il primo dei fidi dice*
Onorevol signore, lo conosco bene.
Lo poterò io a Vostra Grazia.

Entrambi i fidi escono; giunge Janiculus, s'inchina; il signore dice

Janiculus, rendici edotti,
Di come si chiama tua figlia!

JANICULUS, *il pastore dice*
Griselda si chiama, onorevole signore!

IL MARCHESE
Siamo spesso usciti a cavallo
Per cacciare, e nel posto ci siamo imbattuti,
Dove tua figlia le pecore sorveglia,
Al nostro cuore essa è piaciuta
Più di tutte le nobili donzelle.
Janiculus, or dimmi tosto!
Ti piacerei io per genero?

JANICULUS.
Onorevole signore, che necessità avete
Di burlarvi di me in questo modo?

IL MARCHESE *dice*
Janiculus, non ci burliamo.
Perciò che la cosa sia chiara!
Tu sei nostro suddito;
Quindi acconsentirai alla richiesta.

JANICULUS.

Ah, mio Dio, mia figlia in verità
Per Vostra Grazia è troppo poco
Acchè Voi la prendiate in moglie.

IL MARCHESE *dice*

Janiculus, intendici bene!
Dato che a noi è piaciuta,
Per consorte ce la siamo scelta.
Spero tu non ce la voglia negare.

JANICULUS *cade in ginocchio e dice*

Ah! Mio Dio, come potrei negarvela!
O onorevole signore, alto e magnifico,
Tutto quel che possiedo è vostro.
Per cui sia fatta di Vostra Grazia la volontà.

IL MARCHESE *lo solleva e dice*

Va'! Non parlar della faccenda
E non dirne nulla a nessuno!

JANICULUS *dice*

Onorevole Signore, così farò.
Al riguardo non abbiate dubbio alcuno!

Escono entrambi.

Atto II

I due consiglieri e le due damigelle di corte con abiti da sposa.

MARCO *dice*

Ogni cosa ora è approntata,
Le damigelle a nuovo vestite,
Come fossero nobili signorine.
I cavalieri sono sempre pronti
E oggi è il quattordicesimo giorno.
Eppur a nessuno di noi è dato sapere,
Chi sarà la sposa del nostro signore,
Chi a lui ha concesso la sua mano.
L'abito di lei è preparato, e così
Anello, collane e monili per il collo.
Non sappiamo però ancora né dove né chi.
Ma ecco, Sua Grazia sta arrivando.

IL MARCHESE *entrando in scena con i suoi fidi, dice*

Allora! Sono predisposte le nobili nozze,
È ogni cosa onorevolmente preparata,
Anche l'abito, i monili e i doni per la sposa,
Come vi abbiamo ordinato?

MARCO, *il consigliere, dice*

Sì, onorevole signore, è stato fatto,
Ogni cosa è ben disposta e accomodata,
Per servi e camerieri, letto e mensa,
Con vino eccellente, selvaggina e pesci.
Anche una triste tragedia è organizzata,
E a seguire un'allegra commedia.
E sgorgherà anche uno zampillo di vino,
A ché i poveri ne possano godere,
E pure una gara di corsa ed un torneo,
Un ballo serale con gran pompa,
Tutto questo è splendidamente preparato
In onore della sposa prescelta.

IL MARCHESE *dice*

Molto bene, molto bene, allora andiamo
A prendere la sposa con tutto il suo corredo.
Portate con voi le damigelle,
Sì che la sposa meno sia ritrosa!

Se ne vanno all'intorno, Griselda porcede vestita di stracci, porta una brocca d'acqua.

MARCO *dice*

Griselda, dì un po'! Dov'è tuo padre?
Il tuo sostentatore, custode e benefattore?

GRISELDA *s'inchina e dice*

Onorevole signore, è in casa.

IL MARCHESE *dice*

Va'! Ordinagli di venir da noi!

La ragazza esce, porta con sé il padre; il nobiluomo dice

Janiculus, vieni! Ho da parlarti!
Pochi giorni or sono a te richiesto
Abbiamo la mano della tua figliola.
Ora le cose non son certo cambiate.

JANICULUS *solleva la mano e dice*

Tutto a posto, nessun ripensamento.
A Dio e a Vostra Grazia rendo grazie,
Ché Voi non disprezzate noi poveretti
Di una misera schiatta contadina!

IL MARCHESE

Ora in sordina vogliamo domandare,
Se questa è pure la volontà di tua figlia.

Il padre la chiama ad alta voce, la ragazza viene. Il signore dice

Griselda, noi e tuo padre accordi
Abbiam preso al tuo riguardo;
Perciò manifestaci anche il voler tuo!
Se tu noi per sposo aver vorrai,
Verso cui esser docile e ubbidiente
Come a moglie bene si conviene,
Senza far resistenza od obiezione,
Allora d'ora in poi i nostri giorni
Con te in stato coniugale trascorreremo,
Elevandoti ad onori principeschi.

GRISELDA *dice*

Padre, se questo è il tuo volere,
È in tutto anche il voler mio.
Del signore però io son in vero indegna.
Poiché però Vostra Grazia mi desidera
E Dio questa gioia m'ha concesso,
Allora Vi sarò ad ogni riguardo
Ubbidiente e sottomessa,
E mai avrò pensiero alcuno,
Che sia intenzionalmente contro di Voi,
Di ciò il signore non si preoccupi punto.

IL MARCHESE *dice*

Basta così; ora stai zitta!
Voglio mostrarti al nostro marchesato.

Si volge con lei verso i cortigiani, le infila l'anello nuziale e dice

Ecco, miei fedeli tutti!
Questa giovane sarà la mia sposa.
Tenetela in onore come Vostra Signora,
Per aumentare di noi grazia e favore!

MARCO *gli dà la mano e dice*
A Vostra Grazia auguro di Dio
La benedizione su tutto il marchesato
Per il sacro vincolo del matrimonio.
Ora il territorio Vostro si riterrà
Il più fortunato della terra,
Poiché da Vostra Grazia è governato.

IL SIGNORE *alle damigelle*
Toglietele i vecchi vestiti!
Di un bell'abito io le ho fatto dono,
Come si conviene a una nobile signora,
Per condurla a palazzo.

Quelle escono con la sposa per vestirla; al che Antoni dice all'altro fido del marchese

Che ne dici del nostro nobile sovrano?
Penso abbia avuto un abbaglio,
A prendersi la figlia di un colono,
Dato che Sua Grazia avrebbe potuto ottenere
La figlia di un re o di un principe.
Ah, che infamia! E ora vorrebbe
Con costei la sua nobiltà adornare!
Cosa vuol fare con quella contadina?
Cosa mai s'è messo in mente Sua Grazia?

MISER LUX, *l'altro fido*
La faccenda era in poter di Sua Grazia.
Questi ha visto la di lei bella giovinezza,
La sua disciplina, i suoi modi, gli usi e le virtù,
Con cui essa assai più nobile è diventata,
Che se fosse di nobile casato.
Benché sia di vili natali,
Ben al suo nome farà onore
Con umiltà senza pompa né alterigia.
Poiché le pecorelle fuor dal bosco
Ha custodito con parco cibo,
Ha esperienza di fatica e di lavoro.
Perciò presso i poveri al meglio
Credito avrà e potrà della lor cura aver pietà,
Ed è più utile al marchesato,
Che se qual figlia di re fosse nata.

La sposa giunge agghindata. Il signore dice

Ora ci recheremo nel salone,
Per tenere il banchetto nuziale
E tutto quanto all'onor principesco
Si convien allegri sempre più godere.

Escono tutti ordinatamente; il signore giunge con i suoi consiglieri e dice

Cari fedeli, ditemi! Vi aggrada
La signora che mi sono scelto?
Che sentite dire di lei nel marchesato?
E' gradita anche al popolo?

MARCO, *il primo consigliere dice*
Onorevole signore, altissimo è l'elogio,
Poiché essa è ricolma di virtù,
Si comporta con umiltà verso ciascuno,
E in più è misericordiosa e generosa.
Le sue lodi risuonano per l'intero paese.
E in più è atta a generare e feconda.
Vostra Grazia una più nobile non avrebbe potuto trovare
Fra tutte le figlie di principi e di re.

LA PRIMA DAMIGELLA *entra*
Onorevole signore, Dio sia lodato!
Donate gioioso un pane alla messaggera,
Poiché la nostra marchesa eletta
Una bella bambina ha partorito!

IL MARCHESE *dice*
Presto andate ad ordinare,
Che la chiesa venga ornata e addobbata
Per questo battesimo nobiliare!
Fate anche predisporre nella sala
Un eccellente banchetto per le nobili signore!
Andate! Fate quanto v'ho ordinato!

I due consiglieri escono; il signore dice fra sé e sé

Noi siam davvero un uomo fortunato,
Simile donna ad aver sposato,
Che si comporta con tanta virtù,
Da piacere all'intero marchesato,
Ed è pur feconda e buona a generare.
Ma ancora una cosa manca, ci piacerebbe sapere,
Se la dolce consorte continuerebbe
Ad essere ubbidiente e ben disposta,
Se pretendessimo una grave prova
Da lei che le ferisse il cuore.
Ora vogliamo tentare la consorte

Ed osservare la sua ubbidienza,
Sì da poterci di lei di più fidare.

Il marchese esce.

Atto III

La signora entra con le due damigelle, porta la sua bimba in fasce, si siede e dice

A Dio sia lode, onore e gloria,
Ché sa agire in modo portentoso,
Ché ha sollevato dalla miseria
All'alta principesca reggenza,
In una vita così fortunata,
Mi ha dato pure una bella bambina,
Ma soprattutto il mio signore!
A lui io voglio esser sottomessa
E amarlo ora ed in futuro,
Finché avrò vita su questa terra.

IL MARCHESE *giunge e dice triste*
Voi damigelle ritiratevi un po'!
Ho da dirle una parola in privato.

Costoro escono; il marchese dice

Griselda, amata moglie mia,
Tu ben conosci i tuoi natali
D'umile schiatta, genia non nobile.
Questo scredita alquanto la mia nobiltà,
Soprattutto perché tu ci hai generato
Una figlia la qual pure con rancore
I nobili non posson sopportare.
Questa querela ti faccio con calma.
Dato che però voglio aver pace,
Devo far uccider la bambina,
Per quanto ciò mi faccia male a cuore.
Te l'ho voluto dire subito,
Sì che succeda con la tua condiscendenza,
Perché finora tu ti sei adeguata
Alla nostra volontà senza opposizione,
Come all'inizio avevi promesso.

GRISELDA *solleva la mano e dice*
Onorevole signore e mio consorte,
Io e la giovin figlioletta
Siamo Vostra proprietà ed elette.
Di noi potete far quel che vi pare,
Non risparmiatemi a me nulla di nulla,
Poiché mi sono del tutto piegata,
A compiacere in tutto ed al completo
Di Vostra Grazia la volontà.
Nulla bramo io per me tenere,
Né temo più di perder nulla,
Se non Voi solo; questo mi dà dolore,
Perché Voi siete chiuso nel mio cuore

In giusto vero amore e fedeltà.
Null'altro ho io che mi ralleghi
Sulla terra; finché avrò vita,
La mia volontà non vi contraddirà.

Il signore le dà la mano, esce. Tornano le damigelle; la prima dice

Onorevole signora, ch'è accaduto,
Che il signore così turbato
E assai triste dalla sala è uscito?

GRISELDA, *la marchesa dice*
Una disgrazia è accaduta.
Forse Dio però un dì la volgerà
Ancora a gioiosa conclusione.

ANTONI, *il primo dei fidi entra con la spada sguainata e dice*
Onorevol signora, mi vogliate perdonare!
Se la mia vita perdere non voglio
Con una morte spietata e crudele,
Devo per ordine del signore
La vostra piccolina ammazzare.
Dio sa quanto la cosa mi rattrista.

GRISELDA *guarda la sua bimba, la bacia, la segna con la croce, gliela consegna e dice*
Prendi dunque questo sangue innocente,
Visto che lo desidera il mio signore,
Ed esegui l'ordine del tuo signore!
Ti prego però in nome di Dio,
Di concedermi la grazia,
Di non fare dilaniare dai lupi
Il suo tenero corpicino dentro il bosco
Né dagli uccelli o da altre bestie brade.

Antoni porta via la bambina. La donna lo segue malinconica con lo sguardo.

LA DAMIGELLA *dice*
Ah onorevole signora, ditemi un po'!
Ah dov'è che vuol portare la bambina?
Vuole dentro il bosco strangolarla?
Gli occhi suoi avevano uno sguardo di violenza.
Ah buon Dio, il signore è dissennato,
Che vuol fare alla bimba innocente?

GRISELDA *dice*
Quanto fa il mio signore è ben fatto.
Su questo io non ho dubbio alcuno.

L'ALTRA DAMIGELLA
Davvero, io la bimba non gliel'avrei data,
Poiché quello le vuol togliere la vita.

Io l'avrei nascosta in segreto.
Nessuno col terrore me l'avrebbe tolta,
Del signore il favore piuttosto mi sarei giocata.

GRISELDA *dice*

No, per me è più importante il mio signore
Di me stessa, in ogni tempo;
Che per me sia dolce o amaro,
Tutto quel ch'ei da me pretende,
Da me gli sarà di buon grado accordato.
Orsù! Ora ritoniamo
Dal mio amatissimo signore.

Escono, entra in scena il marchese e dice

Attenderemo qui il nostro fido.
Se ci avrà portato la bambina,
Altri ordini gli impartiremo.
Ecco! Là sta appunto arrivando Antoni.

Antoni entra, il signore dice

Antoni, hai con te la bambina?
Dimmi! Che ha detto al riguardo la signora?

ANTONI, *il fido seguace dice*

O onorevol signore, di buon grado ella
Mi diede la bimba, senza una parola
Sconveniente, ma con modi dolci e miti.

IL MARCHESE

Va' presto laggiù! Proteggi la bimba
Con cura sollecita, come ben si conviene,
Dentro un cesto in groppa a un asino
Portala nella città di Bologna
E lì consegnala a mia sorella,
La contessa di Banocho e dille
Di crescermi per ben la bambina,
Senza però a nessuno rivelare,
Chi ne siano il padre e la madre,
E pure io tacerò sulla questione!

ANTONI, *il fido seguace dice*

Onorevol signore, della bimba mi
Occuperò e la proteggerò con cura,
Ma di questo nessuno saprà nulla.

Porta fuori la bambina; la seconda damigella raggiunge il marchese e dice

Ah eletto mio signore,
La padrona un figlio ha partorito

In quest'ora; Dio sia lodato!
Date gioioso un pane alla messaggera!

Esce.

IL MARCHESE *dice*

Presto, va'! Augura felicità alla signora!
Voglio tentare un'altra volta di capire,
Se la nostra consorte non sia ribelle,
Bensì nell'ubbidienza ancor costante.
Ecco che arriva giusto un mio fido.
Miser Lux, arrivi proprio a proposito.
Presto, va' dalla signora!
Dille che è mia volontà e desiderio,
Che essa ti dia il bimbo neonato!
Io non voglio che questi viva oltre,
Perché i sudditi mi vessano per il fatto,
Che dopo la nostra morte debba regnare
Quel pargolo, il figlio d'una contadina.
Per questo lo vogliamo eliminare.
A conferma mostrale il mio anello!
Va'! Presto portami il bambino!

Questi prende l'anello, esce; il marchese dice

Se per caso essa cede anche il maschietto
Paziente e con buona disposizione
Allora è la donna più ubbidiente della terra,
E allora sarà a noi cara e da noi amata.

Il fido seguace porta il bambino e dice

Onorevole signore, ecco qui il bambino.

IL MARCHESE *dice*

Dimmi, cosa ha detto la signora, su, in fretta!

IL MISER LUX *dice*

Essa disse: Prendi questo sangue innocente,
Visto che il mio signore lo pretende!
Fa' di lui quel ch'egli t'ha ordinato!
Anche se per me la morte avesse stabilito,
Mi adeguerei alla sua volontà
Piuttosto che vivere contro di essa.
La sua volontà sempre compiacerò.
Con ciò diede un bacio al bambino,
Mi pregò di non abbandonarlo nel bosco
Sì che gli animali selvaggi
Non divorino le sue tenere membra.
Poi baciò di nuovo la creatura
La benedì con il segno della croce,

Me la consegnò di buon grado
Senza sospiri, lacrime o lamenti.

IL MARCHESE *si segna e dice*
Va', presto! Fa' quel che ti dico!
Prepara un asino per un viaggio
E porta il bimbo dov'è anche l'altra
A Bologna da mia sorella!
Pregala di trattarlo bene,
Di curarlo come fosse figlio suo,
Ma in segreto, che nessuno ne sappia nulla!

Il fido seguace esce con il bambino; il marchese dice fra sé e sé

Mia moglie resta costante nella sventura.
Tuttavia per la terza volta
La voglio ancora mettere alla prova.
Se rimarrà paziente ed ubbidiente,
La lascerò in pace,
E in seguito onesta la riterrò
E per iscritto la miglior delle dame la dichiarerò.

Il marchese esce.

ATTO IV

IL MARCHESE *entra in scena con Antoni, gli dà il suo anello col sigillo e dice*
Portati rapido a cavallo a Bologna
Dal conte di Banocho!
Portagli questa lettera dove gli dico
Che mi riporti appena possibile
La nostra figlia ed il nostro figliolo,
E di comportarsi come se costei
Fosse sua figlia e mia promessa sposa,
Che a me sarà unita in matrimonio.

Antoni esce; il signore si nasconde; giungono i due consiglieri.

MARCO *dice*
Ah mio Dio, mi meraviglia molto,
Che il nostro signore simil sciocchezza
Ritenga opportuno fare,
E abbia fatto uccidere i suoi figli,
Entrambi, la figlia ed il figliolo!
Nel marchesato c'è un gran malumore
Contro simil tirannica azione.
In campagna e nello stato si pensa
Che il signore di senno sia uscito.

THERELLO, *l'altro consigliere, dice*
O tacete! Se lo dovesse sentire,
Ci getterebbe subito in disgrazia.
Ma (detto qui fra di noi)
Lo ha fatto contro il nostro consiglio.
Noi non ne abbiam colpa alcuna.
Altrimenti non l'avremmo permesso.
Penso che tormenti la marchesa.
Non tocca noi parlargli di questo.

MARCO, *il primo consigliere dice*
Convien e tocca ad entrambi noi
Provvedere al bene comune,
Dato che il signore il sangue suo non ha risparmiato.
La cosa col tempo su noi ricadrebbe,
Per cui parliamogliene.

IL MARCHESE *spunta fuori e dice*
Quale è la faccenda fra voi due,
Per cui con me parlar volete?

MARCO, *il consigliere dice*
Parlavamo appunto del giovane signore
E della giovane signorina lontani,
Che per disposizione di Vostra Grazia
Penoso danno subire han dovuto.

Questo gesto pare a noi troppo severo,
E lo stesso pensa l'intera popolazione.
Dio volesse non fosse mai successo!

IL MARCHESE *dice cocciuto*
Cosa avete voi due contro il fatto
Che io ora ripudio anche la consorte?
Ne ho infatti la concessione papale.
Perciò non la terrò più a lungo con me.
Il papa me ne ha dispensato.
Per cui già ho provveduto e
La figlia di nobile casato
Di Banacho mi son sorteggiato.
Che me ne facevo di quella contadina,
Da cui venivan solo coloni saccenti?

MARCO, *il primo consigliere dice*
Onorevole signore, io non lo farei.
Io prego Vostra Grazia per la signora.
Vostra Grazia ha in quattordici anni
Davvero soltanto ubbidienza avuto.
Vostra Grazia non andrà a star meglio.

THERELLO, *l'altro consigliere*
Delle lodi di lei è ricolmo l'intero marchesato.
Ella a regnare bene ha contribuito.
Il popolo non la perderà di buon grado.
La grazie! Noi tutti la preghiamo.

Si inchinano entrambi profondamente; il marchese dice

Zitti! Non servono né preci né suggerimenti.
Va', Ehrenholt! Porta qui la signora!
Dille che le devo parlare con urgenza!

Entra la marchesa, s'inchina e dice

Onorevole signore, qual vostro desiderio
V'induce a convocarmi qui?

IL MARCHESE *mostrando la bolla papale dice*
Griselda, nota bene! Eccoti qui la dispensa!
Il nostro Santo Padre, il papa,
Ci ha dato concessione e potere,
Di viver d'ora in poi qual marito
Di un'altra donna senza macchia,
Che mi sia pari per nobiltà,
E che qui giungerà fra pochi giorni.
Per ciò ti dico in tutta serietà,
Che tu non sarai più la mia consorte.
Prenditi perciò le cose tue!

Tornatene alla casa di tuo padre!
Il marchesato tutto ti scaccia,
Che d'accordo con noi ti rifiuta,
Perché sei contadina e di nessuna utilità.
Ma lascia che il tuo destino ti sia lieve,
Poiché esso è sempre alterno e passeggero!

LA MARCHESA *dice*

O nobile signore, già da tempo ho
Considerato, fin dall'inizio,
Che dati i miei umili natali
Mai sarei stata degna di Vostra Grazia,
Di essere la serva,
E ancor meno la consorte,
Anche nella sala principesca
Mi son sempre ritenuta serva Vostra.
Per quel che di onori e beni m'è toccato
Presso Vostra Grazia in quattordici anni,
Ringrazio Dio e Voi pure del dono.
Se Vostra Grazia non mi vuol più avere,
Me ne tornerò la fuori
Alla casa di mio padre,
Trascorrendo come prima il tempo in povertà
E rimanendo una vedova beata,
Poiché sono stata la sposa Vostra.
Riprendetevi il Vostro anello nuziale!
Mi spoglierò anche di tutti i miei abiti,
Che non mi sono portata io qui.
Le mie altre vesti, i gioielli e i monili
Li ritroverete nella camera,
Oggetti per via dei quali tutti
Si son accesi d'invidia nei miei confronti.
Però ho ancora una preghiera alla Grazia Vostra,
Che non mi lasciate del tutto nuda
Da mio padre ritornare,
Perché io a Voi ho ceduto
La mia purezza verginale.
Perciò lasciatemi rivestire il mio corpo
Con una camicia, sì che non si veda
Il mio corpo nudo! Poi, quel che volete, sia fatto!

IL MARCHESE *dice*

La camicia te la puoi tenere,
Per andare alla casa di tuo padre.

Il marchese esce; il resto della gente di corte si occupa della marchesa.

TERELLO *dice*

Ah mio Dio, chi può credere alla fortuna?
È piena di sì tanti tranelli
Quella scelta fra i contadini

Viene fatta marchesa,
Poi ripudiata e dai contadini rimandata.
La sua mestizia tutti c'addolora.

JANICULUS *le va incontro portando sul braccio i vestiti di lei e dice*

O figlia, quanto misera qui giungi!
Sempre con un peso sul cuore temevo,
Che questo matrimonio bene non finisse,
Poiché i gran signori son tanto volubili.
Quanto fa loro piacere, lo devono fare,
O se gli prende la voglia di una donna
Come purtroppo è accaduto di te.
Per questo io ti ho custodito
Gli abiti tuoi per bene.
Pensavo: quando il suo amore s'intepidirà,
Costui ti ripudierà.

GRISELDA *dice*

Padre, il marchese è giusto e valoroso.
Senza profonda ragione non l'ha fatto.
Perciò non gliene posso volere.
Padre mio, fammi restar qui con te,
Trascorrer qui con te la mia esistenza,
Come la trascorremmo in povertà
Nella mia prima fiorente gioventù.
Il mio tesoro e la mia nobiltà resta la virtù.

Escono tutti.

ATTO V

IL MARCHESE *entra con tutta la corte, ha in mano una lettera, dice*
Quando mi recai di nuovo al castello,
Mi giunse urgente la missiva,
Che è in arrivo la mia nobil sposa
Già il marchesato par abbia raggiunto,
E sia solo a due miglia da Saluzzo.
Per questo approntatevi in gran fretta,
Ad andar incontro a cavallo alla signora!
Perché in vero non c'è da peder tempo.

I consiglieri escono.

IL MARCHESE *dice*
Antoni, sali a cavallo e recati laggiù
Alla casa di Griselda la pastora!
Dille che venga subito da me!
Ho qualcosa da dirle.

GRISELDA *arriva, s'inchina; lui le dice*
Griselda, volevo che anche tu
Aitassi qui al castello e controllassi,
Che ogni cosa sia disposta con finezza,
Poiché ora giungerà la nostra sposa,
Che anche tu ricevere dovrai.
E non appena le nozze saranno avvenute,
A casa tua tornartene potrai.

GRISELDA *dice*
Con la miglior disposizione farò
Quanto Vostra Grazia desidera,
Fin quando vivrò su questa terra.
Non ho infatti in nulla gioia alcuna,
Se non nell' eseguire di Vostra Grazia il volere.

IL CONTE DI BANOCHO *entra con tutti i suoi seguaci, consiglieri e fidi, damigelle e promessa sposa e dice*
Signor cognato, ecco qui la sposa,
Che da tempo Vostra Grazia conosce,
La mia figliola in carne ed ossa,
Congiuntamente a una cospicua dote.

IL MARCHESE *ricevendo gli ospiti dice*
Siate a me mille volte il benvenuto,
Signor cognato, qui nel mio salone!
Siate a me la benvenuta, amata sposa mia,
Mio dono più diletto e più gradito!
E anche tu, mio nobile cognato,
Sii a me il benvenuto come piace a Dio!

GRISELDA *accoglie la sposa e dice*
Siate a me mille volte benvenuta,
Onorevol signora, nel vostro marchesato!

LA SECONDA DAMIGELLA *dice*
Onorevole signore, è un'infamia,
Che Griselda con tali brutti abiti
Debba occuparsi dei nobili ospiti.
Ah, non vestite colei che è salda nell'onore
Con brutti indumenti!

IL MARCHESE *dice*
Vestiti per questa volta ne ha abbastanza
Che indossava da nobildonna.
Griselda, guarda! Fa' che nessuno abbia da ridire!
Guarda, se il banchetto è già ben pronto!
È ora e tempo di rifocillarsi.

GRISELDA *dice*
Accomodate sposa ed ospiti a tavola!
Pronti son selvaggina, uccelli e pesci.
Io andrò a ordinare che si appresti
Quant'altro a corte è necessario fare.

MISER LUX, *il fido, dice*
Antoni, guarda la giovane sposa,
Che il nostro signore s'è scelto!
Ha fatto un buon cambio.
Anche io la preferirei.

GRISELDA *dice*
È proprio bella e di tenera gioventù.
Dal suo volto riluce la virtù.
Ne sarà il marito beato,
Cosa che gli auguro di cuore.

IL MARCHESE *dice*
Griselda, come trovi la mia sposa,
Con cui ora mi sono coniugato?

GRISELDA *dice*
Mi piace molto; completo le sue lodi.
Se è tanto virtuosa quanto è bella,
Il che non ho ragion di dubitare,
Sarete il signore più beato
Sulla terra intera; tuttavia vi esprimo
La preghiera e il monito in tutta fedeltà
Che non calpestiate con gli aguzzi speroni
La giovane consorte eletta,
Con cui l'altra avete tormentato.
Temo che non lo sopporterebbe,

Essendo ancora in sì tenera giovinezza
E forse ancor troppo instabile nella virtù,
Dalla precedente diversa in questo punto.
Con lei auguro a Vostra Grazia felicità.

IL MARCHESE *dice*

O Griselda, ricolma d'ubbidienza!
A questo punto è davvero tempo,
Che tu gioisca del tuo amaro soffrire,
In cui per tre volte ti misi alla prova.
La giovinetta che tu credi la mia sposa,
Guarda! è la tua figliola, quella
Che dal tuo grembo hai partorito,
Che da tempo credevi morta e perduta.
Uguualmente quel ragazzo
È il mio e il tuo legittimo figlio,
Di cui mio cognato cura s'è preso,
Al quale io entrambi mandai in segreto,
Onde provare la pazienza tua,
La tua ubbidienza, fedeltà, amore, grazie e favore.
Ed ecco trovai la tua buona volontà
Ferma e costante in ogni tempo,
Inflexibile e dura come l'acciaio.
Ora amata consorte, a te rendo
Me stesso, i tuoi figli, onori e beni;
Rallegrati dunque!
Tu sei e resti la mia moglie amata,
Poiché l'anima tua alloggia nel mio cuore.

IL MARCHESE *dice alle damigelle:*

Fate indossare per bene alla marchesa
Di nuovo gioielli e addobbi lussuosi!

Costoro escono con Griselda per agghindarla.

IL MARCHESE *dice*

Araldo, va' a cavallo al villaggio
Dal devoto vecchio suocero mio.

Janiculus giunge; il marchese dice

Siate il benvenuto, mio carissimo suocero!
Ora la gioia sarà a voi più vicina
Che nella giornata di ieri
In cui gran pianto in casa aveste.
Ecco qui i figli di Vostra figlia,
Per la Vostra gioia da morte risorti.
Vostra figlia è di nuovo la marchesa,
Tutto il duolo del suo cuore in gioia s'è mutato.
D'ora in poi anche Voi qui a corte resterete,
A trascorrerete i Vostri vecchi giorni in pace

Col rango di un buon nobiluomo.
Fategli indossare subito un abito di corte!

Fanno indossare al vecchio un sontuoso mantello, Griselda giunge magnificamente vestita, il conte di Banocho la riceve e dice

Onorevol signore, amata cognata,
Lode, onore e gloria sia al signore,
Che i vostri figli v'ha restituito,
Che io con cura ho cresciuto,
Alla mia corte, con la mia coonsorte,
Per desiderio di Vostro marito!
Vi prego: accoglieteli senza malanimo!

GRISELDA *dice*
Ringrazio Vostra Grazia per tutto il bene;
Quanto avete fatto per amor del mio signore,
Lo accetterò da lui nel modo migliore.

JANICULUS, *suo padre l'accoglie e dice*
Amata figlia, Dio ti benedica!
Ora da morte sei risuscitata,
Pronta per una nuova vita,
Poiché il tuo signore t'ha restituito
Se stesso e insieme i figli tuoi.
Ora potrai dormire sonni più tranquilli.

LA FIGLIA GIOVINETTA *dice al fratello*
Eh, costei sarebbe nostra madre?

IL FIGLIO GIOVINETTO *dice*
Sì, amatissima sorella mia!
Già quando la vidi in umili vesti,
Il mio cuore provò amore per lei.

LA FIGLIA *accoglie la madre e dice*
Ah amatissima madre mia,
Tua sono ora e per sempre lo sarò.

IL FIGLIO *accoglie la madre ed essa dice*
Amato figlio, or Dio ti benedica!
Credevo che da tempo più non fossi.
Lode sia a Dio nell'alto dei cieli,
Che tutto alfine ha volto al meglio.

IL MARCHESE *dice*
Prego tutti di perdonarmi!
Ho fatto tutto questo solamente,
Perché nostra figlia imparar possa,
Che ella pure si terrà bene un marito
In ubbidienza e subordinazione

E buona volontà in ogni situazione;
Lo stesso, quando nostro figlio avrà l'età,
Che sappia tenersi la consorte,
Con ragionevolezza la metta alla prova
E poi con lei in pace viva.
Ora che la nostra gioia s'è compiuta,
Organizzate un'allegria danza!

Dopo la danza il conte di Banocho dice

Onorevole signore, concedetemi il permesso
Di tornarmene a cavallo a Bologna!
Perché adesso è tempo di rientrare a casa.
A Vostra Grazie rendo lode, gloria e onore.

IL MARCHESE

Orsù, preparatevi tutti quanti,
Ad accompagnar con ogni onore
Il mio signor cognato e nobile signore,
Così amorevolmente venuto da tanto lontano!
Poi ci consulteremo ancora,
Prenderemo commiato fra noi due,
Poiché il nostro operato tanto presto
Una fine così lieta ha preso
Per mezzo di Dio che tutto al meglio volge.

Dopodiché escono tutti di scena ordinatamente. Così conclude l'araldo:

Avete dunque qui ascoltato
Di questa commedia il contenuto,
Che a noi Boccaccio racconta.
In essa sono incorporate tre morali;
La prima è che i genitori,
Se vogliono educare le figliole,
Non le crescano in troppa mollezza,
Ma in modo finemente laborioso,
All'amore per la casa, la morale e la virtù.
E anche nella fiorentina gioventù
Esse devono frangere e ritrarre
La loro propria volontà e rifuggire
Da caparbia, orgoglio e sfarzo,
In modo d'abituarsi con il tempo,
A sopportare nel ruolo di mogli
Pazienti la buona e la cattiva sorte.
Inoltre una figura di donna qui insegna,
Come tenere con dignità e onore,
Con amore e sofferenza il proprio marito,
Ed è ubbidiente e sottomessa
In ogni cosa, come dice Paolo (credete!)
Perché il marito è il capo della donna,
Come Dio ha ordinato fin dall'inizio.

Così ella vive a lungo in pace con lui,
Perché con la sua pazienza ed umiltà
Sa vincere il male con il bene
E grazie al suo benevolo agire si rende
Al marito piacente, amata e degna.
Per terza cosa da essa un uomo apprende,
Che deve trattar ben la sua consorte,
Come scrive Pietro: Amate le vostre mogli,
Come fossero il vostro stesso corpo,
E abitate anche con buona ragione
Accanto alle vostre mogli per il futuro,
Come fossero i più deboli strumenti!
Colui che sua moglie ama così,
Ama il suo stesso corpo.
Che dunque fra marito e moglie
Crescano pace, amore e fedeltà
Fino alla fine è quanto augura Hans Sachs.

Nota alla traduzione

Nel rendere in italiano la commedia, si è rinunciato a riprodurre i Knittelverse originali, optando per una forma ritmica che ricalcasse il numero di versi del testo di partenza. La veste grafica è stata ammodernata, adattando la punteggiatura all'italiano e mettendo in corsivo le semplici e ingenue indicazioni di regia. Data l'estrema ripetitività del testo, sono state eliminate alcune iterazioni, ma si è tentato di mantenere la "primitività" del copione, ricorrendo anche a scelte lessicali desuete o arcaicizzanti. Il termine "Fürst", che oggi significa "principe", è stato sostituito con "signore" o "marchese", perché esso ai tempi di Sachs non indicava un grado di nobiltà, ma il "primo" di una comunità, il sovrano, il reggente. In maniera analoga si è spesso resa la parola "landschaft", che oggi significa "paesaggio", con "marchesato" per evitare equivoci interpretativi. Più che alla traduzione esatta di ogni singola parola, s'è cercato di mantenere fede al contenuto e al ritmo dei dialoghi nella loro forma originale.

G. R.